

PIO CAMPIDELLI: FARSI SANTI NELL'ORDINARIETÀ DELLA VITA.

INTRODUZIONE

P. Luciano Temperilli ha chiesto a me di presentarvi la figura del beato Pio Campidelli, presumo per il fatto che anche io come lui sono romagnolo. Lui è stato il primo romagnolo ad entrare in Congregazione mentre io sono l'ultimo rimasto insieme a Fratel Tommaso Padovani che è di Faenza mentre io sono nato ad una ventina di km dal paese del nostro Beato. Lui era un santo mentre io...beh, lasciamo perdere.

San Clemente diceva: "Gesù può trasformare il nostro tramonto in alba". Speriamo, anche se la vedo dura. Comunque, anche se fosse così, sarebbe sempre e solo merito Suo.

Ho accettato però volentieri di presentarvi il beato Pio perché è una figura che considero luminosa non solo nella nostra Congregazione e nella chiesa riminese, ma nell'intera Chiesa.

IL BEATO PIO A TREBBIO (comune di Poggio Berni, oggi Poggio Torriana - Provincia di Rimini)

Quanto vi dirò l'ho ripreso in larga parte dalla biografia scritta da P. Gabriele Cingolani nel 1989 e che intitolò: "Pio Campidelli: La rivincita dell'anonimato". Come dire: una figura sconosciuta che all'improvviso balza agli onori della cronaca e arriva alla notorietà non per cose eclatanti ma per aver vissuto intensamente la vita di ogni giorno riempiendola di cose di Dio. Una santità quindi fatta di cose semplici, di amore incondizionato a Dio ma nell'ordinarietà di una vita senza sussulti.

Sappiamo come vanno le cose del mondo e nel mondo. C'è una corsa sfrenata per farsi notare, per mettersi in evidenza. C'è un desiderio forse inconscio di essere visti, tenuti in considerazione, ammirati ecc. Forse qualcosa si sbaglia anche nelle cose di Dio. Anche quando si cerca la gloria di Dio non si disdegnano piccole soddisfazioni umane. Chiaramente non sono queste le cose che contano.

I santi erano persone umili, riservate che sfuggivano la notorietà e quando talvolta non la potevano sfuggire, era per loro motivo di sofferenza perché ogni cosa la facevano solo per il Signore.

Per Pio la notorietà arriva quasi cento anni dopo, quando viene dichiarato venerabile nel 1983 e beato nel 1985, anno internazionale della gioventù, quando il Papa San Giovanni Paolo II lo dichiara beato. Precedentemente c'era stato solo un momento in cui si era parlato di lui quando il suo corpo, nel 1923 fu riesumato dal piccolo cimitero di San Vito di Rimini e le sue spoglie traslate nel santuario di Casale.

Bene, "uno che passa senza interessare nessuno, un bel giorno t'accorgi che è significativo per tutti". Ci si accorge anche che c'è una grande differenza tra quello che si apprezza e quello che vale in realtà. Forse il nostro modo di vedere le cose non corrisponde a come sono le cose. Non sono coloro che sono perennemente sotto i riflettori o sotto gli occhi delle telecamere che sono grandi ma coloro che riescono a

vivere bene la monotonia dell'ordinario. perché la loro vita è stata afferrata dall'amore di Dio e donata agli altri.

Io credo sia necessario insistere sulla testimonianza di questo giovane religioso in un mondo dove sembra contare solamente chi si fa largo a gomitate per primeggiare e per avere il suo spazio di visibilità.

La sua famiglia non era benestante come quella di San Gabriele il quale aveva trascorso un'infanzia in una bella casa con gli agi dei ricchi, con la perpetua, un po' viziato ecc. San Gabriele aveva potuto frequentare le migliori scuole del tempo e avere una formazione elevata. Pio nasce da una famiglia di contadini, in una casa dignitosa ma povera, senza nessuno di quegli agi che caratterizzavano le famiglie benestanti. Perde il padre e la mamma deve rimboccarsi le maniche per portare avanti la famiglia. Anche Pio deve imparare presto a badare a sé stesso. Per gli studi verso i quali aveva una buona predisposizione, aveva dovuto affidarsi all'iniziativa di un sacerdote che, avanti coi tempi, aveva aperto una scuola casalinga.

Per lui non si prospettava comunque un futuro straordinario anche se non essendo portato per il lavoro dei campi, qualcuno azzardò la speranza di avere un intellettuale in famiglia.

A Pio piaceva pregare, andare alla Messa, preparare gli altarini, insegnare ai compagni quanto lui aveva appreso. La mamma era felice di vederlo buono e sensibile verso il mondo religioso ma non pensava certo che quel figliolo sarebbe diventato quello che è diventato. In fondo di bambini buoni, sensibili alle cose religiose, che amano prepararsi degli altarini in casa, almeno a quel tempo, ce n'erano molti, ma che le cose portassero ad uno sbocco di tale portata, ha dello straordinario veramente.

Percorrere a piedi lunghi percorsi per andare in chiesa, l'anelito per conoscere meglio la Parola di Dio, il desiderio dei sacramenti (Confessione e Comunione) ecc, non è più un fatto connaturale ma richiede una sensibilità notevole che lascia intravedere un'azione della grazia molto profonda.

Lo si vede pregare a lungo con un gusto ed una consapevolezza che vanno ben oltre l'età. La mamma è la depositaria stupefatta della ricchezza interiore di Gigino.

Larga di consigli e di attenzioni si accorge che quel figlio vola sempre più in alto ed è sempre meno facile tenergli dietro. Chiede aiuto al fratello sacerdote don Filippo e concludono: Dio sta lavorando nel cuore del fanciullo che risponde meravigliosamente bene

Dopo aver ultimato il suo corso di catechismo, non si compiace del traguardo raggiunto quasi che ormai potesse tirarsi fuori (come tanti fanno oggi con la Cresima), ma si mette a disposizione del parroco per insegnarlo ai ragazzi che vengono dopo di lui. Quegli altarini e quelle innocenti e infantili "funzioni" (come le chiamerà il cugino Francesco), fatte dentro casa, vengono continuate all'aperto e a prenderlo sul serio non sono solo i ragazzini della sua età ma anche i più grandicelli. Già da allora tutti ormai sanno che vuole diventare sacerdote ma, come ripete lui stesso, in un convento.

Che aborrisse ogni forma di male, che fremesse nel sentire dire delle bestemmie dagli adulti e che avesse già un senso così profondo di ciò che è male e di ciò che è bene, lascia impressionati. Eppure anche lui, così buonino, qualche imperfezione ce l'aveva.

Piccole cose delle quali altri manco se ne sarebbero ricordati. Per lui invece erano dei veri sacrilegi come ritenne quella volta che aveva fatto la Comunione senza aver confessato di aver rubato un melone per far contenta la sorella piagnucolosa. Una volta a quella sorella diede anche un sonoro ceffone quando non lo volle aiutare a tagliare l'erba.

Anche i giochi innocenti non gli interessano, preferisce le funzioni in chiesa, tuttavia non è un asociale. E' buono ma anche allegro, vivace e sorridente. Non gli interessano le ragazzine come avviene per i suoi coetanei e non si unisce a scherzi pesanti ma partecipa volentieri a momenti di festa e di allegria. Ha una bella voce e si unisce con piacere ai cori di chiesa e di campagna. Quando al paese arriva la scuola pubblica, lui che aveva già studiato alla scuola di don Bertozzi, si inserisce tranquillamente e la maestra Amati lo ricorda come "attento, rispettoso e obbediente".

I PASSIONISTI: UNA SCELTA FACILE

Desiderava quindi diventare sacerdote ma non in diocesi perché per i preti (come diceva) ci sono troppi pericoli, preferisce entrare in un convento. Eppure aveva anche uno zio prete, don Filippo, un fratello della mamma che lui ha sicuramente incontrato e con il quale chissà quante volte avrà parlato. Eppure preferisce non seguire quella strada.

Questa sua decisione non arriva come un fulmine. Non è neanche frutto di una conversione improvvisa. A differenza di san Gabriele al quale occorre un intervento straordinario della Madonna, lui non fa nessuna fatica a decidersi, anzi dovrà essere trattenuto altrimenti sarebbe entrato in convento prima ancora di avere l'età canonica.

Aveva detto che tra i frati preferiva quelli vestiti di nero a quelli caffelatte. Il motivo non si sa. Fatto sta che nell'agosto del 1878 arrivano in Romagna i Passionisti. Li ha chiamati il vescovo di Rimini per officiare il santuarietto della Madonna di Casale. Dopo il periodo della soppressione, il convento di Casale è il primo della Provincia che si apre. Il santuario è intitolato alla Madonna della visitazione perché prende avvio alla fine del XVI secolo da apparizioni di Maria come pellegrina che fa visita ad una signora bisognosa.

Fino ad allora i Passionisti erano sconosciuti nella regione ma si comincia a vederli in giro e incuriosiscono per l'abito nero e lo stemma bianco sul petto. La loro principale attività è quella della predicazione delle missioni popolari. Ne predicano diverse in altrettante parrocchie nei dintorni del convento. Dovendo costruire il conventino accanto al santuario, uno dei religiosi, un religioso fratello, va in giro questuando presso i contadini nel periodo del raccolto. Forse il primo incontro che ha avuto Gigino con loro è proprio questo. Un frate non caffelatte, come se ne vedevano tanti in giro, ma vestito di nero e con quel bello stemma sul petto. Gigino però ha ancora solo 11 anni.

Poi ritrova i Passionisti a Trebbio e forse anche più di una volta, sia per missioni, come anche per predicazioni, confessioni e quant'altro. Sicuramente Gigino si sente subito attratto da loro e chiede come fare.

Il povero frate sa bene che ancora non hanno un convento, un seminario e si stanno organizzando solo allora. Il consiglio che viene dato a Gigino è quello di pazientare.

Continuano gli incontri di Gigino con i Passionisti che predicano con grande successo nei dintorni di Trebbio. Li ascolta, non si perde una predica, se ne innamora e insiste tanto con i Passionisti che gli devono fissare un appuntamento in convento.

Pochi giorni dopo la mamma lo accompagna a Casale e ancora una volta Gigino dovrà aspettare perché non ha ancora 14 anni e poi i bravi religiosi lo vedono un po' deboluccio e predisposto alla tisi che in quegli anni aveva ucciso già diversi giovani religiosi. La vita passionista in quel tempo era molto dura e ci volevano persone forti per sopportarla.

Gigino è deluso perché anche se non si aspettava di essere accolto il giorno stesso, sperava di non dover attendere troppo.

Comunque sia, un anno passa in fretta, il conventino di Casale è ultimato e Pio, appena compiuto il 14° anno, può entrare. Anche per lui come per San Paolo della Croce, uno zio cerca di dissuaderlo con la prospettiva di lasciargli un'eredità. Niente da fare. Compiuti i 14 anni il 29 di aprile, il 2 maggio già parte per il convento. Erano tutti tristi, solo lui era allegro perché era felice. Con lui inizia il noviziato della Provincia religiosa riaperta con il rito della vestizione. Da Trebbio sono venuti in gruppo con davanti a tutti la mamma. E' il 1882. Vent'anni prima ad Isola del Gran Sasso era morto di tisi un giovane studente passionista: Francesco Possenti diventato San Gabriele dell'Addolorata.

Il ritmo del noviziato è sostenuto, tanta preghiera, meditazioni, catechismo, studio della Bibbia, della regola e della spiritualità Passionista ma soprattutto l'anelito profondo a farsi santo. La vita del noviziato con i suoi ritmi potrebbe scoraggiare parecchi, ma non lui che non desidera altro. Salta all'occhio che lui è il migliore di tutti. In comunità dicono che è un angelo. Per lui è la normalità.

Dopo alcuni mesi il noviziato viene trasferito a Sant'Eutizio (Viterbo). Pio lascia per la prima volta la sua Romagna e si utilizza il treno. Cambia la sede ma non l'impegno di Pio. Viene lodato da tutti e qualche anno dopo il maestro ad un gruppo di novizi un po' turbolento ebbe a dire: "Dove sono finiti i novizi passionisti? Qui non ci sono più novizi. Pio Campidelli sì che era un vero novizio passionista: buono, umile, ubbidiente, raccolto, che faceva davvero orazione. Voi che cosa fate? Se non imitate Pio non sarete veri novizi, capito?".

Finito il noviziato dovrà attendere per fare la professione religiosa perché non ha ancora 16 anni. Ritorna in Romagna e solo dopo aver compiuto 16 anni può consacrarsi al Signore come religioso passionista. E' il 30 aprile del 1884.

La chiesa è colma e anche questa volta è presente la mamma con un discreto numero di familiari.

Hanno inizio gli studi per diventare sacerdote. L'ordinazione è prevista non prima del 23° anno di età. Pio ha poco più di 16 anni e quindi ce n'è di strada da percorrere. Con lui ci sono altri giovani studenti. Qualche carenza dovuta agli studi non proprio completi fatti quando era a casa, viene supplita da tanta buona volontà. Riesce bene negli studi. Resiste agli allettamenti del mondo. Alcuni parenti lo mettono alla prova per riportarlo a casa, ma lui resiste. Non riescono a smuoverlo. La mamma addirittura gli presenta il desiderio che una volta ordinato sacerdote possa tornare a casa per fare

il prete e così provvedere anche a lei. Lui reagisce: “Questo non avverrà mai. Volete che io sia venuto qui a sfruttare i frati?”.

Pio va avanti deciso. Vive santamente in un ambiente che lo preserva dalle attrazioni del mondo ma lui non si disinteressa del mondo e dei suoi problemi. Pio dà alla sua preghiera motivi solidi: la gloria di Dio, la salvezza del mondo e la conversione dei peccatori, specialmente quelli della sua terra.

Quando lo prendono in giro per il naso grosso o l'accento romagnolo, lui non se la prende e ci scherza su. Richiama i suoi compagni quando fanno qualcosa che non dovrebbero fare ma comunque si fa amare da tutti. C'è chi lo chiama bizzoco ma senza riuscire a farlo alterare.

Un amore straordinario lo aveva per il Crocifisso. Il Crocifisso gli rivela la grandezza dell'amore di Dio e anche quale deve essere la risposta nostra. Anche noi dobbiamo offrire la vita per l'umanità. I punti forti che lo faranno assomigliare al Crocifisso sono i voti.

Poi c'è la Madonna. Pio sin da bambino la onora con la preghiera del rosario, dell'Angelus, con le immagini sulle pareti di casa. Tra i Passionisti scopre l'importanza dell'Addolorata che la congregazione venera come socia indissolubile del Crocifisso. La sua spiritualità è permeata di fiducia e abbandono alla mediazione di Maria. A lei affida il mantenimento dei propositi.

Finita la filosofia, inizia lo studio della teologia. Il 17 dicembre 1887 riceve la tonsura poi l'ostariato (custodire le porte della chiesa), il lettorato per proclamare la parola di Dio, l'esorcistato per tenere lontano il diavolo dai fedeli e l'accollato per servire durante le celebrazioni liturgiche.

UNA FINE CHE NON È UNA FINE

Quell'inverno però c'è qualcosa che non funziona nel sistema respiratorio di Pio. Tosse secca e oppressione al petto. In primavera però ritorna tutto a posto. Nessuno ha dato peso al suo problema. Gli studi proseguono e già si intravedono le tappe che lo porteranno al sacerdozio previsto per il 1891.

Poi arriva il tracollo. La tosse sempre più insistente, la febbre, la spossatezza. Tutti capiscono subito di che si tratta: tubercolosi.

Tutti si allarmano. Pio deve stare a letto. Gli suggeriscono di chiedere la grazia della guarigione a Vincenzo Maria Strambi Vescovo passionista dichiarato venerabile. Pio è il più sereno di tutti e si abbandona alla volontà di Dio. Resta immerso per ore nella contemplazione.

La mamma Filomena lo va a trovare. Come lo vede, dimagrito e sofferente ha un tuffo al cuore. Pio dice a lei e alle sorelle: “Andate contente che ci rivedremo in paradiso”. Pochi giorni prima della morte un altro incontro: “Non avvilitevi, ci vedremo tutti i paradiso”.

Lui è sereno e sopporta i momenti di dolore e anche le indelicatezze dei confratelli non proprio capaci di venire incontro convenientemente ai suoi bisogni. Anche una porta sbattuta è per lui motivo di tanta sofferenza.

A ottobre la fine si comincia a vedere vicina. Pio ha ricevuto più volte il Viatico. Il 2 novembre 1889 arriva il momento preannunciato della sua morte. Prima chiede perdono a tutti per i dispiaceri che ha dato alla comunità. Non ne aveva mai dati e alcuni al sentirlo piangevano. Chiede preghiere perché il Signore lo accolga in Paradiso da dove promette di pregare per tutti.

Ricevuta l'Eucaristia resta assente del tutto. I confratelli si allontanano ma stanno attenti per ritornare subito al suo capezzale. Pio bacia ripetutamente il Crocifisso e la Madonna di Casale. Il direttore accosta l'orecchio alle sue labbra e riesce a percepire: "Offro la vita per la Chiesa, per il Papa, per la congregazione, per i peccatori e per la mia amata Romagna.

Poi dopo tante invocazioni al Signore e alla Madonna, accenna un sorriso ai confratelli e poi alzando gli occhi verso la parete esclama: "Ecco la Madonna che viene". E' morto di sabato con il viatico e tutti i sacramenti invocando la Madonna e vedendola venire a prenderlo. Proprio il giorno della commemorazione dei defunti, con tutta la comunità presente. E' il 2 Novembre del 1889.

Il 3 Novembre viene sepolto nel cimitero di San Vito di Romagna dove rimane fino al 16 giugno 1923 quando verrà portato nel santuario della Madonna di Casale. Sono passati 34 anni dalla morte ma non è stato dimenticato. La gente fa cambiare il suono delle campane dai rintocchi a morto a quelli festanti. Nel 1924 iniziano i processi per farlo santo e nel 1937 si introduce la causa. Si prevedono tempi brevi ma il 23 settembre del 1944, l'esercito tedesco in ritirata fa esplodere le mine poste nel santuario di Casale. Saltano la chiesa e metà del convento. Il sepolcro di Pio resta sotto un cumulo di macerie ma intatto.

Fino al 1964 le spoglie di Pio restano isolate tra i ruderi ma alla ricostruzione del santuario nel 1969 ricevono collocazione decorosa in una cappella laterale.

Dopo la beatificazione avvenuta il 17 novembre 1985, una moderna urna raccoglie le sue spoglie e i suoi devoti, specialmente romagnoli, i quali hanno saputo che Pio ha offerto la sua vita per loro, lo visitano spesso e si raccomandano alle sue preghiere.

Sono stati celebrati solennemente i 150 anni dalla sua nascita. Molte sono state le iniziative tutte ben riuscite. E' stato stampato un numero unico per ricordarle. Nella diocesi di Rimini il beato Pio splende in mezzo ad altri giovani beati e venerabili della diocesi come Alberto Marvelli, Sandra Sabatini (che doveva essere stata già beatificata il 14 giugno scorso, ma il tutto rimandato per il Corona Virus) e la Venerabile Carla Ronci.

La sua testimonianza è straordinaria perché il suo cuore era grande. L'ordinarietà da lui vissuta è stata il contenitore della più grande straordinarietà. Unito al Signore ha vissuto un'avventura d'amore che lo ha consumato di felicità a 21 anni. L'essere stato nessuno agli occhi del mondo non gli ha impedito di diventare una luce che ancora oggi rifulge nella Chiesa e attira a sé tanti devoti ai quali concede tante grazie ma per i quali è anche un modello da imitare.

CONCLUSIONE

Vorrei concludere la mia semplice presentazione di questa luminosa figura proposta alla nostra venerazione e alla nostra imitazione con un invito: Cerchiamo di riempire la nostra vita, sull'esempio del beato Pio, non di tanti "se" ma di tanti "sì".

Troppo spesso infatti noi perdiamo tanto tempo soffermandoci sui “se”. “Se le cose fossero andate così”... “Se in quell’occasione avessi avuto più fortuna”... “Se il Signore mi avesse dato più coraggio”... “Se non avessi avuto quella malattia”... “Se mio marito... se mia moglie... se i miei figli... Se...Se...Se...”

Proviamo allora a dire tanti “sì” invece che tanti “se”. “Sì, o Signore, grazie della croce che devo portare”. “Sì, o Signore, ti voglio seguire e voglio esserti fedele nonostante tutto”. “Sì, o Signore, grazie delle persone che mi hai messo vicino”. “Sì... sì... sì...”. I Santi, anche il beato Pio, non hanno riempito la loro vita di “se” ma di “sì”. Proviamoci anche noi.